

Domenica, 23 marzo 2014

Apertura del *Giubileo* per il centenario della Chiesa di Sant'Antonio

[Es 17, 3-7; Sal 94; Rm 5, 1-2.5-8; Gv 4, 5-42]

Gratitudine e memoria

Nel cumulo dei sentimenti che affollano la mente e il cuore nella celebrazione dell'apertura del *Giubileo* – arricchito dall'annessa l'Indulgenza Plenaria concessa dal Santo Padre Francesco – in occasione del Centenario della fondazione della Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio, quelli più emergenti riguardano la *gratitudine* e la *memoria*.

Per sua natura il Centenario è un evento che commuove l'animo, che suscita memorie infinite, che richiama soprattutto il servizio e la testimonianza dei fondatori, i Frati Cappuccini, e di innumerevoli individui e famiglie che dal lontano 1914 hanno costituito il popolo di Dio qui radunato e residente.

Con uno slogan ben azzeccato "*Innaffiamo le nostre radici*", ideato felicemente dal parroco don Luigi, si è guidati a comprendere il senso del "*Giubileo*" e a vivere l'evento centenario come una gioia intensa e una vera grazia tese a edificare la vita cristiana nella comunità parrocchiale proprio a partire da una rinnovata consapevolezza delle sue "*radici*".

Il dono del Giubileo

Fin dall'antica religione di Israele nel Primo Testamento, il Giubileo era un tempo speciale di purificazione, di ringraziamento, di riposo e di pacificazione. Come tempo di Dio, il Giubileo rappresentava una riconsegna simbolica al Creatore della terra fertile e una ritrovata giustizia e riconciliazione per il popolo. Era davvero un tempo di pace e di festa, di ritrovamento delle ragioni della vita e della fede nell'unico Signore.

Nel Nuovo Testamento, è Gesù stesso che inaugura l'evento del definitivo Giubileo, in quanto Messia inviato da Dio per la salvezza e la pace. Infatti Dio si rivela nel Figlio Gesù Cristo, come il *liberatore*, il *pacificatore*, l'*annunciatore della felicità eterna*. Con tutta evidenza qui si fa riferimento alla proclamazione che Gesù enuncia nella sinagoga di Nazaret. Egli in realtà annuncia che in lui si attua la profezia di Isaia (c. 61), proprio nella sua persona (cfr. Lc 4, 14-21).

Ora, chiedendoci il senso del giubileo per la parrocchia, avvertiamo che qui si riattua l'evento stesso di Gesù. Perciò noi partecipiamo come destinatari della grazia proclamata da Gesù di un "anno giubilare" in cui lui ci *libera* da ogni vincolo di male. Di qui, quali sono gli *atteggiamenti* da assumere? Come acquisire la pace del Signore? In breve si può dire che l'evento del Giubileo consiste nel *credere in Gesù*, l'inviato del Padre, sperimentando la sua misericordia, il perdono dei peccati, ricomponendo conflitti e sciogliendo rancori.

Ripercorrere la "storia" della fede

In questa prospettiva di grazia, riflettendo insieme sul significato del Giubileo indetto per il Centenario della Chiesa parrocchiale, si comprende come la circostanza intenda far *memoria della storia della fede* che attiene alla comunità e ai singoli cristiani. Con provvidenziale coincidenza, le letture della Liturgia di questa III domenica di Quaresima aprono la mente e il cuore a comprendere il dono della fede, sia come è stato riguardo all'antico popolo di Israele (la 1ª Lettura) e sia com'è rivolto riguardo al nuovo popolo di Dio (il vangelo della Samaritana) che siamo noi.

Comprendiamo allora che ogni *percorso spirituale* è segnato dal nostro *incontro* con Dio e con Gesù, il Figlio di Dio. Avviene per tappe e per gradi successivi e sempre più coinvolgenti. La tensione inscritta nell'incontro dialogico tra noi e Dio ripercorre lo schema avvenuto tra Gesù e la Samaritana, e cioè corrisponde alla logica di un *tragitto esterno-interno*,

nel senso che inizia dalle *cose* concrete e va alla *vita interiore*, dalla *dissolutezza* alla *fede*, dal *dubbio* alla *certezza*.

Dunque si potrebbe dire che il Giubileo è celebrare insieme, in un atto unico, il percorso che unisce la *fedeltà* di Dio e la nostra *perseveranza* di uomini. Come a confermare che Dio non viene meno alla promessa, e se questa è recepita, cambia la vita di chi *crede* e di chi si *affida* a lui, e perciò spera nella vita eterna. Si realizza la parola di Gesù che vede attuarsi nel credente come *dono dello Spirito*, “*l’acqua che zampilla per la vita eterna*”.

Le circostanze dell’incontro

Seguendo il vangelo della Samaritana, siamo attirati da alcuni *dati* o *elementi* molto significativi che segnano l’incontro di Gesù con la donna al pozzo di Sicar: a mezzogiorno, la sete, l’acqua, l’anfora, il pozzo, l’ostilità “ideologica”, la “smontatura”, l’apertura, la rivelazione, la missione.

Asseconando il loro concatenamento *pratico-simbolico*, questi aspetti diventano eloquenti e manifestano lo stile di Dio nella relazione con l’uomo e insieme quell’itinerario di “*onestà*” spirituale che l’uomo mette in atto se si lascia sfidare da Dio. Tanto è fecondo quanto accade che, alla fine, persino i Samaritani non possono non confessare: “*Questi è veramente il salvatore del mondo*”!

Nel seguire l’evento ci si accorge, con una certa sorpresa, come alcuni “elementi” cadono da sé o meglio si sfumano per lasciare emergere l’*essenziale*. Ad esempio, la donna non attingerà dal pozzo e Gesù non berrà l’acqua, come la stessa anfora verrà dimenticata. Forse che la donna non sia andata al pozzo per attingere l’acqua? Forse che Gesù fingesse di avere sete? Forse che l’anfora non servisse più a nessuno? Le risposte plausibili rimandano alla soluzione finale cui tende il vangelo.

A questo punto anche a noi viene da pensare che, come sovente accade, le “circostanze”, di per sé abbastanza neutre, favoriscono invece l’*incontro*

della vita. Poi le stesse si marginalizzano per far posto all'evento fondamentale: l'*incontro di salvezza* che decide le sorti della vita. Come può accadere nella celebrazione del vostro "*Giubileo centenario*": è sì una "circostanza", ma di fatto può essere portatore di grazia divina.

I passaggi del dialogo

Ecco perché nel vostro "*contesto giubilare*" sarebbe molto vantaggioso, per la crescita del vostro spirito, un approfondimento delle "*parole-chiave*" di Gesù che segnano l'evoluzione progressiva della "conquista" della donna. Ognuno le può interiorizzare per sé con grande profitto spirituale.

All'inizio Gesù chiede "*Dammi da bere*" come un'apertura di credito verso la donna. Poi lancia una provocazione: "*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui...*". E ancora, elevando il tono: "*Ma chi berrà dell'acqua che io gli darò...*" come prospettiva di salvezza. Successivamente, con un tocco un po' azzardato sondando nel "privato", prova: "*Va a chiamare tuo marito...*". Poi ancora una rivelazione più alta e profetica: "*Credimi, donna, viene l'ora... Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori... adoreranno il Padre in spirito e verità*". Infine l'esplosione abbagliante dell'autorivelazione di Gesù: "*Sono io che parlo con te*".

Se umilmente si segue questo "*dialogo*", ne verrà un intenso coinvolgimento interiore e crescerà in noi il desiderio di sperimentare l'*incontro* con il Signore.

Chi crede non resta deluso

Gesù non costringe alla fede ma, con accorgimento divino, apre le porte della coscienza perché il "*mistero*" faccia breccia. Se abbiamo un po' d'intelligenza della fede, vediamo come i *fatti* rivelatori della fede parlano da sé, ma soprattutto si evidenziano alcune virtù evangeliche, come la *pazienza* e la *costanza nella fede*, che agiscono nel segreto del cuore e delle coscienze e trasformano le persone.

Così si realizza una “*pedagogia della fede*” che dispone a *riconoscere* Gesù, ad *accoglierlo*, a *seguirlo*, ad *annunciarlo*, a renderlo “visibile” nelle opere. Nella vostra parrocchia parlano le “opere”: la *Chiesa*, la *Scuola dell’Infanzia*, la *Palestra*, il *Circolo Ricreativo*, la *Casa di Riposo*. Queste opere dicono la forza della carità che promana dalla fede vissuta nella storia. Anche questo profilo va enucleato per rendere onore e giustizia a coloro che hanno faticato lungo il Centenario a conservare la fede e a renderla visibile come dice San Giacomo: “*La fede se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta*” (Gc 2, 17).

La fede di oggi e la fede di domani

In questa bella parrocchia di Sant’Antonio, così ben unita e fedele al Signore, il Giubileo celebra dunque l’*attualità* della fede: ciò che oggi viviamo con gioia. Ma non possiamo non pensare al *domani*. C’è bisogno di una consapevolezza che avverta l’urgenza della *testimonianza* e della *trasmissione* della fede.

E’ questa una *responsabilità irrinunciabile* per tutti i cristiani. Il “*dire*” la fede è il modo di essere coerente con il mandato paolino che indica una regola d’oro: “*trasmetto ciò che ho ricevuto*”. Così è per noi: la fede che abbiamo ricevuto dai Padri dobbiamo saperla comunicare, vivendola insieme alle nuove generazioni.

Se la fede è *dono dello Spirito* non una semplice conquista umana, Dio ci ha invitato a diffonderla come suoi ambasciatori. Lo Spirito è “*il dono di Dio*” che apre alla fede, la custodisce e diventa “*salda nella speranza che non delude perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori*” (Rm 5, 5).

+ Carlo, Vescovo